

## Blitz dei Nas nei municipi *Case di riposo e Rsa nel mirino* Spese minime e guadagni milionari nelle finte cliniche

Tre strutture illegali  
chiuso dai carabinieri  
Costi per 5 mila euro  
fatturati da 30 mila



di **ALFREDO VACCARELLA**

CHE FOSSE un business da milioni di euro ogni mese si sapeva. Che però ormai fosse diventata un'attività imprenditoriale dove lanciarsi a capofitto, senza la minima preparazione tecnica, forse non era ancora chiaro del tutto. Case di cura private, residenze sanitarie assistite, case di riposo, cliniche per pazienti mentali e, addirittura, case di accoglienza per minori. Molte sono quelle perfettamente in regola, quelle che costituiscono una risorsa indispensabile per gestire un certo tipo di disagio, alle quali va tanto di cappello. Molte altre però sono anche le strutture improvvisate, prive di ogni autorizzazione, niente più che «alberghi» dalla retta salatissima - a carico delle famiglie o del servizio sanitario nazionale - nelle quali cure mediche e assistenza esistono solo sulla carta.

La battaglia che i carabinieri del Nas di Roma, agli ordini del capitano Marco Datti, conducono contro questo fenomeno sommerso non inizia certo oggi. E però fa sempre un certo effet-

to scoprire situazioni in cui il guadagno, spropositato, si gioca sulla pelle altrui. Dall'inizio di questo mese i militari hanno ottenuto il sequestro di tre strutture di questo tipo nella capitale.

Tre i municipi interessati dalle operazioni dei carabinieri, in ordine di tempo il XIX, il XIII e il V. In tutti e tre i casi i carabinieri di piazza Albania hanno trovato sostanzialmente degli appartamenti privati adibiti ad ospitare quando anziani, quando malati di mente, quando infine ragazzi con problemi più o meno gravi e spediti nel centro d'accoglienza da tutte le ragioni d'Italia.

In nessun caso c'era l'autorizzazione sanitaria, in un caso anzi l'autorizzazione era stata perfino revocata in precedenza, ma la casa di riposo aveva continuato a lavorare allegramente.

Del resto, in tutti e tre i casi, il livello degli incassi era tale da «giustificare» l'interesse dei gestori a proseguire nonostante controlli e denunce. Le rette versate o dalle famiglie, o dal servizio sanitario, o ancora in forma mista dalle une e dall'altro oscil-

lavano fra i 1300 euro e i duemila. In ciascuna casa gli ospiti variavano a seconda dei periodi fra le venti e le venticinque unità. Facile fare i calcoli: la media degli introiti, stimano i carabinieri, si aggirava sui 25, 30 mila euro al mese. A fronte di spese irrisorie: si parla di quattro, forse cinquemila euro al mese per mantenere gli ospiti e pagare lo stipendio a un paio di stranieri, roba da 500 euro al mese. Nessuna vera assistenza sanitaria specializzata, nessun corso di reinserimento, nessuna cura medica. Ancora una volta solo, puro interesse economico a spese dei più deboli.

Non è del resto la prima volta che i carabinieri di Datti intervengono in questo settore. Lo scorso anno l'attività dei militari della sanità si è concentrata principalmente nelle aree della provincia di Roma, dove la campagna favorisce la nascita di strutture sanitarie «pirata» nelle zone più isolate. Spesso anziani e malati di mente sono stati trovati in condizioni pietose, nutriti a mezze porzioni e curati con medicinali scaduti di dubbia provenienza. Non sono questi i casi più recenti. Ma il vizio di fare affari d'oro sfruttando il business dell'ospitalità, pur se in condizioni più umane, evidentemente è duro a morire

**a.vaccarella@iltempo.it**